

SPIEGARE E COMPRENDERE IN PSICHIATRIA. RIFLESSIONI TEORETICHE SULLA CONOSCENZA*

B. CALLIERI

L'intervento di Bruno Callieri al 1° Congresso Internazionale di filosofia della scienza, sezione psicologia (Zurich, 24-30 agosto 1954), che qui proponiamo in una prima traduzione italiana, ci indica quanto sia stata precoce la scelta di campo antiriduzionistica di questo indimenticabile maestro. A poco più di 30 anni troviamo, in questo breve ma ambizioso intervento, il tentativo di delimitare in modo teoretico il campo epistemologico della psicopatologia, svincolandolo in gran parte dalle leggi scientifiche causal-deterministiche, ed avvalorando in modo fondativo tutti quei fattori non misurabili, e neppure definitivamente interpretabili, propri agli accadimenti psicopatologici. La proposta di omologare la ricerca modale in psicopatologia alle leggi "formali-condizionali" di Siebenthal, appare a Callieri l'unica soluzione possibile nel solco della grande lezione schneideriana e jaspersiana. Dovrà passare ancora del tempo perché i fondamenti della sua riflessione teoretica si arricchiscano delle fondamentali letture di Binswanger, dei filosofi personalisti francesi e, alla fine, di Martin Buber, forse l'ultimo e definitivo faro della sua ricerca intersoggettiva e interpersonale in psichiatria.

R. Dalle Luche

Ad un breve sguardo alla storia degli ultimi anni si vede che la divisione metodologica tra Scienze della natura e Scienze dello spirito in psicopatologia si è mantenuta in una continua tensione dialettica.

* Titolo originale: *Erklären eund Verstehen in der Psychiatrie. Erkenntnistheoretische Überlegungen.*

Noi possiamo dire, con Ludwig Binswanger, che «il contrasto, la spaccatura tra la psicologia cosiddetta naturalistica e quella che vorrebbe afferrare l'Uomo come persona storica unitariamente vitale e spirituale non giunge mai ad una piena consapevolezza come nell'ambito della Psicopatologia».

È necessario chiarire e interpretare criticamente alcuni concetti relativi ai limiti dei metodi psicopatologici. L'analisi semantica (nel senso di v. Judo) dovrebbe qui cercare come si possano provare e verificare le affermazioni psicopatologiche.

In genere si dice: solo la ricerca psicopatologica vale come metodo scientifico, come ogni attività [*Tätigkeit*] che osserva soltanto registrando e misurando ciò che vi è di formale negli accadimenti psicopatologici e accerta i dati statistici sulle particolarità di contenuto. Ma nel nostro ambito è evidente che la spiegabilità scientifico-naturalistica raggiunge molto rapidamente i propri limiti.

I contributi positivi della ricerca psicopatologica consisterebbero nella definizione delle leggi. In generale si riconosce la distinzione tra: a) legge causale o deterministica; b) legge dipendente. La prima è univoca e riguarda fundamentalmente i decorsi osservabili; in entrambe non vale: se A è, da ciò è B, bensì soltanto: B è necessariamente condizionato da A. Questa dipendenza può essenzialmente essere stabilita solo *a posteriori*, mai in anticipo. Non rappresenta alcun determinismo.

Nel nostro campo abbiamo a che fare in modo preponderante con leggi di dipendenza. Dal punto di vista della "ricerca" pura, esse sono a mio avviso possibili soltanto sulla base della costruzione a strati [*Schichtbaues*] categoriale del mondo (von Hartmann).

All'interno della dipendenza è d'altronde ineliminabile un determinismo formale che stabilisce il "come" della dipendenza; Siebenthal l'ha chiamata "legge formale-condizionale": con "condizionale" indica la dipendenza, con "legge formale" la determinazione.

Ora ci chiediamo: è possibile nell'ambito della legge di dipendenza che il materiale psicopatologico serva solo come mittente, come senso di orientamento? Cioè: il contenuto in quanto tale appare alla "ricerca" psicopatologica spesso come insensato e privo di valore per l'indagine successiva. Questa impostazione ci appare quantomeno molto unilaterale, proprio perché "Conoscenza [*Erkenntnis*]" significa non solo chiarificazione dei nessi causali in senso stretto, ma anche comprensione dei nessi.

Di conseguenza potremmo oggi accettare la piena, generale validità di questi tre principi [*Grundsätze*]:

1) Una legge di dipendenza non “spiega” affatto, nel senso proprio della parola “Spiegare”.

2) Si può propriamente spiegare solo dove una legge di determinazione è presente.

3) Nell’ambito psicopatologico si tratta soprattutto di leggi di dipendenza o formali.

Teoreticamente si potrebbe pensare che se le leggi della determinazione sono state accertate dalle Scienze della natura e quelle di dipendenza dalle Scienze dello spirito, la legge formale al contrario derivi da una delle due, a seconda che si associ alla legge di determinazione o di dipendenza. Ma in pratica neppure questa regola rigida [*gebietzuweisung*] è realizzabile: si trova un’intersezione sulla quale si basa la tensione dialettica della psicopatologia, il “momento dialettico” nel senso di F. Gonseth¹, cioè “un’interazione di due situazioni, della ricerca” e dell’“interpretazione [*Deutung*]”; i risultati dell’interpretazione modificano gli esiti [*Ausgangs-Situation*] della ricerca e viceversa. E se una certa interpretazione, così intesa, ha contribuito allo stesso modo alla ricerca causale e alla comprensione, allora è in effetti difficilmente comprensibile perché la ricerca abbia assunto una posizione di tale opposizione contro l’interpretazione.

Se si fosse posto l’ambito della psicopatologia su queste modalità essenziali, allora varrebbe quanto segue:

1. Se c’è una legge di dipendenza, allora la spiegazione apporta ben poco alla comprensione. Tanto più l’essere dell’oggetto si allontana dal livello basale delle leggi causali-deterministiche, tanto minore è il valore della spiegazione e quindi tanto più insignificanti divengono gli elementi causali per i nessi comprensibili, e tanto più modesti sono i risultati della Scienza della natura (come ha già detto W. Dilthey).

2. Per la “ricerca” psicopatologica se ne deduce che essa può accadere scientificamente solo in proporzioni limitatissime. Vi sono ambiti più elevati nella vita psicologica e psicopatologica che sono completamente privi di nessi causali.

Qui la spiegazione [*Erklären*] trova i suoi limiti, cioè si spiega senza che qualcosa sia effettivamente spiegato; l’interminabilità [*Unendlichkeit*] dello spiegare è soltanto uno “spiegare *a posteriori*” [*Vorbeierklä-*

¹ *Esiste una filosofia scientifica?* Conferenza in Roma del 27/3/1954.

ren]. Però così la stessa Scienza della natura inizia a diventare consapevole dei propri limiti.

Ed ora chiediamoci: se nell'ambito della legge della dipendenza lo "spiegare" non è sufficiente per fornire conoscenze vere, si deve definire il "comprendere"; se è così, si può fondare il "comprendere" su una legge formale, sul "modo di essere del tema" (come dice Kurt Schneider), sulla qualità modale o categoriale del vissuto?

Il comprendere in generale è possibile, se un elemento è ritenuto appartenere ad una connessione; e con "comprendere" non intendiamo qui alcun puro comprendere per immedesimazione o *a posteriori*, anzi alcuna conoscenza universalmente valida, una comprensione totale. Questo comprendere sarebbe possibile soltanto attraverso un modo formale del vissuto, solo attraverso il modo di essere (psicopatologico) del contenuto.

Noi abbiamo tentato da giovanissimi di afferrare questi aspetti modali della comprensibilità (che ci appare essere analoga alla legge formale condizionale di Siebenthal) nel vissuto schizofrenico di fine del mondo, mentre analizzavamo i vissuti simbolici e deliranti schizofrenici nella loro generale connessione di senso.

Ma il metodo analitico conoscitivo (analisi semantica e sintattica – vedi von Judos) non può afferrare del tutto ed esaurire l'approccio conoscitivo teoretico della psichiatria. Esso conta singolarmente, ma la nostra psichiatria è duplice o, meglio, molteplice, perciò non può conoscere nulla in modo totale². Per questo, l'ambito della sua problematica è autolimitato; ma da questo derivano anche la sua infinita interpretabilità, la sua discutibilità, e la sua possibilità di sviluppo, poiché, come dice Jaspers (*Allgemeine Psychopathologie*, p. 299): «La molteplicità [...] significa non arbitrarietà né indeterminazione, bensì cammino nell'apertura delle possibilità sul sentiero di una particolare visione».

Dr. Riccardo Dalle Luche
Via Regia, 13
I-55049 Viareggio (Lu)

² Il limite metafisico nel senso di M. Scheler e K. Schneider.